

SCOUTS

camminiamo



insieme



ROMANIA
LUGLIO 2024

CONFINI
DI PACE



SCOUT numero speciale Anno L - speciale dicembre 2024.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagrat spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).
Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

Caporedattrice: Giorgia Sist.
Redazione: Massimiliano Altomare, Alessandro Denicolai, Tania Di Gioia, Patrizia Geremia, Ilenia Longo, Mauro Manzoni, Daniele Rimi.
Immagini: le fotografie pubblicate sono state fornite dai partecipanti al Cantiere nazionale *Camminando su confini di pace*. Le illustrazioni sono tratte dal pieghevole di Patrizia Geremia per la presentazione del Cantiere.
Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli giorgio.montolli@inwind.it
 Numero chiuso in redazione il giorno 20 dicembre 2024. Pubblicato in Internet nel dicembre 2024. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it

IL CONTESTO E IL VIAGGIO

- p6** EDITORIALE
- p7** Camminare e servire per far germogliare semi di pace
- p11** Ambasciatori per l'Associazione: il nostro cammino
- p17** La comunicazione non violenta: una via per la pace

L'ACCOGLIENZA

- p21** Un Paese che accoglie
- p25** Servire chi serve

IL CONFINE

- p31** Confine vs frontiera
- p35** Partigiani di oggi

COSTRUTTORI DI PACE

- p41** «Pregate per l'Ucraina, pregate per la pace»
- p45** Essere uomini e donne della Partenza

Abitare il tempo presente

di **Giorgia Sist**

Ve lo ricordate il giorno in cui di messaggio in messaggio abbiamo appreso – increduli – dello scoppio della guerra in Ucraina? Un giorno buio, di preoccupazione, anche di angoscia, al pensiero che la follia umana stesse riportando così vicino a noi morte e distruzione. Per molti un giorno anche in cui chiedersi: com'è possibile? Cosa potremmo fare? Come poter lavorare in prima persona per invertire questa rotta di violenza?

Sono passati molti mesi da quel giorno e il conflitto continua. E nuove guerre si sono aperte (o ri-aperte). E i negoziati tardano a farsi largo. E nelle nostre coscienze un po' si placa quel sentimento di sdegno per diritti negati e la morte che in troppi luoghi vince sulla speranza.

Ma quello sdegno non può placarsi. Non possiamo "abituarci" alla guerra; non possiamo, proprio noi, anestizzarci, tacere, smettere di ascoltare, come se ciò che sta accadendo non ci riguardasse. Dobbiamo esserci, sentirci parte e dobbiamo rievocare sempre quella domanda: cosa posso fare io? In che modo tutto questo mi riguarda e coinvolge?

L'Associazione, attenta ad "abitare il tempo presente", ha deciso di organizzare per la passata estate, un cantiere nazionale dal titolo "Camminando su confini di pace". Dal 6 al 13 luglio 2024 venti rover e scolte, uno per ciascuna delle nostre regioni, si sono fatti nostri ambasciatori. Sono

andati in Romania, al confine con l'Ucraina, per essere i nostri piedi, i nostri occhi e le nostre mani.

In queste pagine di uno speciale *Camminiamo Insieme*, la rivista dei rover e scolte (che sta ritornando!), ci raccontano in prima persona il loro viaggio, ci sollecitano e lanciano alcune provocazioni, non solo per raccontarci come si vive in quei luoghi di frontiera e chi hanno incontrato, ma anche per restituire a ciascuno di noi un messaggio che alimenti il nostro cammino su strade di pace. E aiutarci a trovare quella risposta al bisogno di esserci e non voltare le spalle alla guerra che coinvolge fratelli e sorelle qui in Europa e non solo!

Vi consegniamo queste pagine proprio in questi giorni così speciali di luce e speranza per Gesù venuto tra noi per salvarci; i giorni in cui la luce di Betlemme ha attraversato l'Europa per ricordare che la pace tra i popoli è possibile; i giorni in cui con la Chiesa ci prepariamo a marciare insieme a Pesaro, in vista della 58esima Giornata mondiale della pace.

Grazie ai rover, scolte e capi per ciò che hanno scelto di condividere in queste pagine con le loro parole e immagini (ricordate che sono parte dei vostri territori, sono persone che potete incontrare e coinvolgere!).

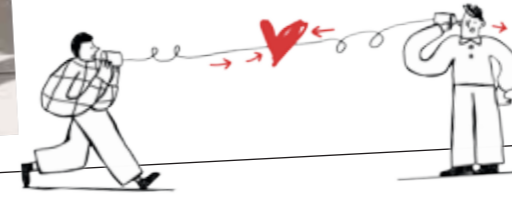
Le loro sollecitazioni sono un primo tassello a cui seguiranno altri articoli e altre pagine nel prossimo numero della vostra rivista. Per ripartire a camminare insieme, da uomini e donne di pace!

Buona lettura e... *stay tuned!*





CAMMINANDO SU CONFINI DI PACE



Romania - luglio 2024

Il contesto e il viaggio

Camminare e servire per far germogliare semi di pace

Le origini, il sogno (e il futuro) di "Confini di Pace"

**Alessandro, Chiara, Elena,
Peppe** (Incaricati nazionali
alla Branca R/S)

Nel 2022, l'AGESCI con il documento *Artigiani di pace* ri-afferma il nostro sentirci responsabili rispetto a questo tema. L'artigiano è colui che non opera in quantità, ma nel piccolo della sua

bottega costruisce con dedizione e passione ogni giorno.

La pace è oggi nuovamente un'urgenza che chiede attenzione e grande sensibilità a ognuno di noi per non lasciarsi vincere dall'indifferenza. Probabilmente come scout, come rover e scolte, non abbiamo il potere di fermare le armi, ma questo non ci esime dal mettere in atto il no-

stro *"I care"*. Ci interessa conoscere e comprendere, ci interessa, laddove possibile, costruire legami di pace, ci interessa raccontare che un mondo differente è possibile. Ecco perché è nata l'idea di partire, di nuovo, per andare a conoscere e incontrare. Il cantiere "Camminando su confini di pace" è stato sognato con la convinzione che la strada, l'incontro e la testimonianza hanno un valore sempre, sono il nostro modo di stare al mondo e di prepararci a servire. Ecco, ancora, perché 20 rover e scolte, uno per ogni regione, si sono messi in gioco, hanno camminato insieme, sono andati in Romania, hanno percorso confini e incontrato esperienze di pace, di accoglien-

za, di comunanza. Uno per regione perché quegli incontri potessero tornare indietro ed essere semi da spargere su più territori possibili.

Non abbiamo progettato questo cantiere solo per la Branca R/S, ma per tutta l'Associazione. I percorsi di partecipazione hanno sempre popolato la proposta della Branca R/S, tanto da portare, nel 2022 e nel 2023, i rover e le scolte a contribuire ai percorsi associativi in Consiglio Generale.

Davanti all'invasione dell'Ucraina del febbraio 2022 ci siamo sentiti interrogati: quali riflessioni possiamo proporre all'Agesci come rover e scolte, quali azioni possiamo chiedere alla nostra Associazione? Abbiamo desiderato partire non solamente per un'esperienza da raccontare e condividere con altri R/S. Siamo voluti partire come espressione di tutta l'Associazione, impegnata a educare alla pace proprio attraverso la comprensione profonda della realtà, anche la più complessa; nello stile di ciascuna branca, Agesci

vuole accompagnare le bambine e i bambini, le guide e gli esploratori, le scolte e i rover a scoprire nella realtà le tracce del Bene, ciò che contribuisce a rendere la vita più umana, anche nelle situazioni più difficili. Di questo abbiamo voluto essere testimoni per tutta l'Associazione. E poi in punta di piedi continuare a servire, a tessere trame di bene a nostra volta, ognuno là dove è chiamato. Con convinzione diciamo che la pace non è un sogno lontano, né un obiettivo astratto. Ci hanno insegnato che la pace si costruisce nel quotidiano, attraverso gesti concreti, parole che diventano azioni. La lezione di don Milani, con il suo *"I care"*, ci invita a prenderci a cuore le vite degli altri, a guardare oltre noi stessi, a mettere l'altro al centro del nostro impegno. Non basta desiderare la pace: dobbiamo viverla, perché nasce nei piccoli gesti, nei sorrisi che diamo e riceviamo e nelle mani che tendiamo a chi è in difficoltà. Ogni passo che facciamo insieme, come scout, cittadini, cristiani, è un seme di pace che pos-

siamo piantare, con la speranza che germogli in un mondo più giusto e fraterno. L'impegno quotidiano verso chi ci sta accanto, la volontà di comprendere, di aiutare, di sostenere, sono il nostro contributo a una pace condivisa. Ognuno di noi, con il cuore aperto e le mani tese, può fare la differenza.

Vogliamo ringraziare lo staff, che con generosità e passione ha curato la scelta delle attività e l'organizzazione. Grazie ai rover e alle scolte partecipanti, che con responsabilità e impegno si sono lasciati interrogare e trasformare dall'esperienza condivisa. Grazie per lo sforzo di raccontarsi e raccontare in questo numero speciale di Camminiamo Insieme, restituzione preziosa per l'Associazione e strumento di contaminazione e generatività. Grazie, infine, per la determinazione e il coraggio con cui moltiplicheranno la ricchezza che portano dentro offrendola nelle proprie comunità R/S e nei territori che abitano.

Anche nel 2025 continueremo a "Camminare sui confini di pace"... *Stay tuned!*



Romania - luglio 2024

Il contesto e il viaggio

Ambasciatori per l'Associazione: il nostro cammino



Il racconto di un viaggio

Noemi Boezio

Friuli Venezia Giulia, Udine

Rebecca Gesuato

Marche, Pesaro

Noi, rover e scote maggiorenni, provenienti da tutte le regioni d'Italia, uno per ciascuna, abbiamo avuto l'immensa fortuna di poter partecipare a questo meraviglioso cantiere naziona-

le "Camminando su confini di pace" che si è svolto tra il 6 e il 13 luglio in Romania.

La selezione non è stata casuale: abbiamo scelto di iscriverci a questo EPPPI (proprio come si fa per altri eventi scout a partecipazione individuale, come le Ross per i clan/fuochi o i campi di competenza per la branca E/G) e siamo stati scelti. Il processo di selezione prevedeva la risposta a numerose domande,

alcune delle quali incentrate sul tema del conflitto. Tra tutti gli iscritti, siamo stati scelti in venti, con il **privilegio di rappresentare in questo progetto ciascuno la propria regione**.

● LA PREPARAZIONE

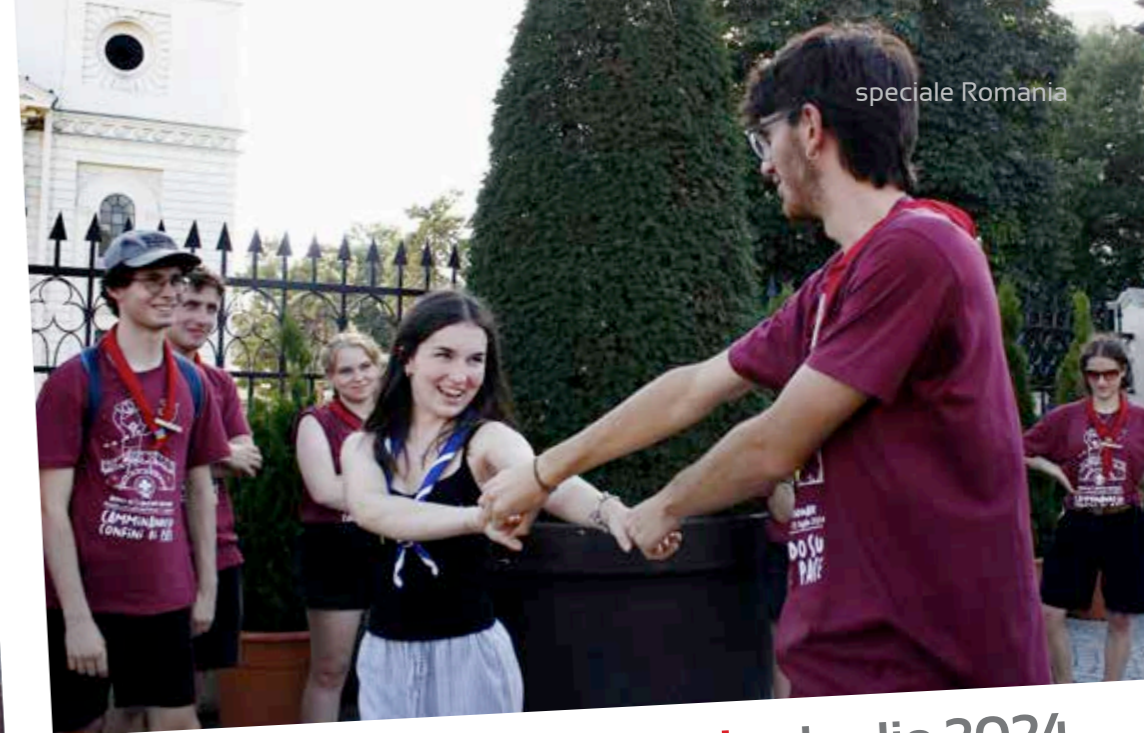
La nostra comunità si è formata circa due mesi prima del cantiere in Romania, durante un bivacco tenutosi a Roma. Questo incontro preliminare ci ha permesso di **conoscerci, ma anche di scoprire in anteprima ciò che avremmo vissuto** durante que-



sta esperienza, dall'itinerario ai temi che avremmo affrontato.

Come spesso accade tra scout, l'atmosfera che si è creata è stata subito familiare: sembrava di conoscerci da sempre. Il clima era sereno e gioioso, caratterizzato da una forte curiosità condivisa, perché tutti eravamo lì per lo stesso motivo e per una scelta consapevole e volontaria. Tra le attività preparatorie, abbiamo avuto l'opportunità di visitare un bene confiscato alla mafia, presso la sede nazionale dell'associazione "Libera". Questo spazio, non ancora aperto al pubblico al momento della nostra visita, è formato da qualche stanza interattiva da vivere individualmente, con cuffie e dispositivi elettronici che consentono di accedere a una vasta raccolta di testimonianze. Abbiamo potuto ascoltare i racconti di sopravvissuti alla mafia e di familiari delle vittime, che condividevano le loro esperienze personali in modo profondo.

Un altro momento significativo della nostra preparazione è stato l'incontro con Daniele Taurino del Movimento Nonviolento e Alberto



Romania - luglio 2024

Capannini dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Entrambi ci hanno raccontato le loro **scelte di vita, orientate all'attivismo per la pace e contro la guerra, utilizzando la non-violenza** come strumento per risolvere conflitti ed evitare l'uso della forza.

● L'ACCOGLIENZA

Il **6 luglio 2024**, il cantiere ha avuto ufficialmente inizio con la **cerimonia di apertura a Iași** (Romania), presso la Casa della Provvidenza, dove le suore locali ci hanno accolti a braccia aperte sin dal nostro arrivo.

Il **giorno successivo**, abbiamo aiutato le suore a servire il pranzo agli anziani del loro centro e, nel pomeriggio, abbiamo incontrato la Caritas locale, che ci ha presentato alcuni profughi ucraini, i quali ci hanno raccontato le loro storie. All'inizio della guerra, è stato difficile e faticoso gestire il flusso di ucraini in cerca di aiuto entrando in Romania, per questo sono stati aperti diversi centri di accoglienza, e solo in seguito lo Stato

ha riconosciuto l'entità del flusso di rifugiati, proponendo due programmi: accoglienza e integrazione.

Tra le testimonianze, Nadeshda ci ha raccontato di come sia fuggita dall'Ucraina senza nulla, abbandonando tutto per l'amore che prova per i suoi figli. Larissa ha visto la sua vita dissolversi in un attimo, preoccupata dal pensiero costante di proteggere suo figlio. Musa vive nel terrore di non poter più riabbracciare la sua famiglia, mentre Angela prega ogni giorno per la fine della guerra.

La giornata è proseguita con l'incontro di quattro scout di Iași, che ci hanno mostrato la città e ci hanno insegnato alcune delle loro danze.

● IL SERVIZIO

Lunedì è stato dedicato ai servizi: un gruppo è rimasto alla Casa della Provvidenza per preparare il pranzo per i senza fissa dimora, un altro gruppo si è occupato della doccia mobile, un servizio offerto dalla Casa della Provvidenza ai senzatetto rumeni. Un terzo gruppo è andato in un

centro Caritas per giocare con i bambini. Nel pomeriggio, ci siamo riuniti per aiutare con gli ultimi preparativi di un centro di accoglienza e abbiamo ascoltato la testimonianza di suor Victoria, che ci ha parlato del difficile periodo comunista in Romania e di come abbia deciso di dedicare la sua vita al servizio degli altri.

● IL CONFINE

Martedì abbiamo viaggiato verso Sighet, città al confine con l'Ucraina. A metà percorso, abbiamo incontrato Padre Albano, che ci ha raccontato della sua missione umanitaria in trincea. In serata, siamo arrivati a destinazione, presso la comunità di fra Eugenio, che ci ha fornito una preziosa testimonianza sulla tragica situazione vissuta durante lo scoppio della guerra.

Il **giorno seguente** è stato nuovamente dedicato al servizio: parte di noi ha sistemato gli abiti destinati ai profughi ucraini e alla comunità rom/sinti negli scatoloni, mentre l'altra parte ha raggiunto un campo rom per fare ani-



mazione ai bambini. La giornata si è conclusa con la testimonianza di Tania, una giovane ucraina che ha deciso di non lasciare la sua città durante la guerra.

La mattina del **sesto giorno** è stata destinata alla visita del Museo delle Vittime del Comunismo, che in passato era un carcere per dissidenti politici. Nel pomeriggio, abbiamo incontrato alcuni ragazzi che aiutano nella gestione di un centro estivo locale, ai quali abbiamo consigliato dei giochi tipicamente scout da proporre ai bambini con cui lavorano.

Il **penultimo giorno** avremmo dovuto oltrepassare la dogana per entrare in Ucraina, ma la polizia di frontiera non ce l'ha permesso. Perciò, abbiamo costeggiato il fiume Tisza fino ad arrivare al cimitero delle vittime del comunismo. La giornata si è conclusa con la condivisione di una cena tipica in un ristorante di Sighet e una riflessione sui momenti vissuti.

Arrivati al **13 luglio**, ci siamo salutati con la cerimonia di chiusura all'aeroporto di Cluj e siamo tornati in Italia. Abbiamo tutti fatto rientro, ciascuno alla propria regione, pieni di emozioni e grati per questa esperienza.



Romania - luglio 2024

Il contesto e il viaggio

La comunicazione non violenta: una via per la pace

Giacomo Manno

Cagliari 5 - Sardegna

Chiara Zauli Sajani

Modena 7 - Emilia-Romagna

La comunicazione non violenta è un approccio al dialogo e alla risoluzione dei conflitti che si basa sulla capacità di esprimere i propri bisogni e i propri ideali in modo rispettoso e privo di aggressività. Nella lotta contro l'oppressione, la guerra e le ingiustizie sociali, la CNV diventa una via concreta per costruire un mondo più giusto e pacifico.

Se mai vi è capitato di pensare alla definizione di "non violenza" o di "movimento non violento" sicuramente la prima cosa che vi è venuta in mente è stata che è un **metodo di risoluzione di "problemi" senza l'utilizzo delle armi o della forza**. E come idea generale si può dire che è così. Abbiamo però avuto modo di scoprire meglio alcune sfaccettature di questo modo per costruire la pace e abbiamo potuto farlo nel modo più speciale: incontrando uomini e donne che ogni giorno fanno di questo ideale un obiettivo concre-

to di vita e che trasformano in realtà quello che potrebbe sembrare "solo teoria". All'incontro di preparazione al Cantiere, tenutosi a maggio scorso a Roma, abbiamo avuto modo di conoscere chi sta dietro a questo movimento: Daniele Taurino del movimento Nonviolento e Alberto Capannini dell'associazione Papa Giovanni XXIII; con loro abbiamo avuto modo di comprendere che **lavorare per escludere la violenza in ogni forma, sia a livello individuale che collettivo, in tutti gli ambiti del-**

la vita sociale, è possibile. L'opposizione integrale alla guerra, la lotta contro le ingiustizie sociali, l'oppressione e la costruzione di una società più equa sono il cuore della loro missione.

Nel corso di questa esperienza, iniziata a Roma e culminata col cantiere in Romania a luglio scorso, abbiamo avuto modo di comprendere davvero cosa voglia dire lavorare alla pace. Non serve fare grandi gesti o muovere intere masse: la lotta per la pace può (e deve) essere condotta con metodi non violenti che rifiutano la violenza fisica e l'odio, mettendo in luce strumenti come **l'esempio personale e l'educazione**; la somma dei piccoli gesti e l'impegno quotidiano sono gli ingredienti principali per far sì che le future generazioni possano un giorno -ci auguriamo- vivere in un mondo con meno conflitti. Per fare questo possiamo **iniziare dal nostro piccolo**, educando nelle nostre comunità a un altro modo per risolvere le incomprensioni, perché se c'è una cosa che abbiamo capito e che anche le guerre più sanguino-

se ed efferate hanno alla base i rapporti umani e la necessità di trovare modalità che consentano di superare la difficoltà di vivere civilmente, in fratellanza.

Nel concreto la "Comunicazione Non Violenta" non è solo un modo di rapportarsi con l'altro eliminando la forza come elemento centrale della discussione, ma è **l'insieme di pratiche il cui obiettivo è davvero fermare i conflitti con un altro approccio**. Gli ingredienti che la compongono sono: la diplomazia; il dialogo aperto con le parti e tra le parti; gli aiuti umanitari, di qualsiasi genere e forma, dai pacchi di cibo alle cure mediche sul campo; i corridoi umanitari; l'impegno a veicolare un'informazione quanto più chiara e veritiera; e forse gli elementi più importanti di tutti: l'incontro fra le persone, lo scambio culturale, la costruzione di ponti. Il nostro Cantiere in Romania ha incarnato l'essenza di questi strumenti. La nostra presenza, silenziosa da un certo punto di vista, aveva l'intento di **trasmettere e divulgare un interesse rispetto ai temi della guerra**. L'incontrare e l'agire con persone

che lavorano e vivono nel costruire quotidianamente un contesto di pace, non strettamente legate alla guerra in Ucraina, è stato un metodo non violento per trasmettere un messaggio di pace, un atto di resistenza che ha messo in luce l'ingiustizia della violenza e la necessità di impegnarsi attivamente per un mondo più giusto e pacifico.

La nostra Associazione, specialmente attraverso il settore Giustizia, Pace e Non Violenza, si impegna a essere attiva su questi argomenti ogni giorno, sposando, insieme ad altre associazioni, la causa del movimento nonviolento educando e facendo formazione su questi temi.

Il nostro compito, allora, è quello di **essere artigiani di pace**, ogni giorno, impegnandoci affinché **lo stile non violento diventi l'elemento cardine del nostro vivere comune e dell'essere buoni cittadini**. La somma dell'impegno di ciascuno è il motore del cambiamento, perché cambiare le cose è possibile ma solo se siamo disposti a cambiare noi stessi e a lavorare insieme per questo irrinunciabile obiettivo comune.



Speciale Romania - luglio 2024

L'accoglienza

Un Paese che accoglie

Carlo Buiatti
Salzano 1 - Veneto

“Non ci aspettavamo la guerra. Non così presto. Per poter salvare mio figlio, ho deciso di andarmene. Ho dovuto lasciare indietro tutto”. Così ci racconta Larissa, una donna ucraina, costretta dalla guerra ad abbandonare la sua città, Odessa; non è l'unica a raccontarci la sua storia: sono una dozzina di donne, uomini anziani e qualche ragazzino: nessun uomo giovane. Sono solo alcuni delle migliaia di profughi che con lo scoppio della guerra sono arrivati, solamente con quello che potevano incastrare in un bagaglio, in terra straniera: la Romania.

La situazione iniziale è stata molto difficile, ci raccontano: lo Stato non aveva misure adatte per gestire un tale flusso di persone. **Ad aiutare sono state soprattutto associazioni non governative, o perfino singole persone**, che hanno aperto la loro casa al prossimo. Abbiamo sentito la testimonianza di entrambi: gli ospitati e gli ospitanti. Di questi ultimi, abbiamo incontrato le suore di un convento cattolico a Iași, che offrono le loro camere a gruppi di ucraini; e poi, un gruppo di frati a Sighetu, cittadina al diretto confine con l'Ucraina, diventata un hotspot per l'arrivo dei profughi fin dal primo giorno, a causa della diretta linea ferroviaria fino a Kiev. Fin da subito vi sono state molte

difficoltà: diffidenza, convivenza problematica, barriere linguistiche, e perfino chi se ne approfittava per il tornaconto personale, come spesso succede in occasioni di crisi. Nonostante queste difficoltà, e spesso anche del timore, queste persone continuano la loro opera di carità. “Volevo restituire l'amore che mi era stato dato da bambino” afferma uno dei sacerdoti che abbiamo incontrato. Dai loro racconti e dalle loro esperienze abbiamo riscontrato **un'accoglienza basata sull'integrazione. Far sentire queste persone non solo come sfortunati ospiti, ma farli sentire a casa.** Trovare un lavoro dignitoso, incontrarsi con i parenti sperduti, mandare i figli a scuola, imparare la lingua locale... Permettere loro non di so-

pravvivere, ma di vivere, la dignità di costruirsi una vita con i propri mezzi nonostante le immense difficoltà: **“riportare la pace attraverso la normalità”**. Questa è una lezione che, lentamente, anche il governo rumeno ha imparato, con una serie di nuove norme imposte proprio sull'integrazione di tutte queste persone. “La Romania ha dimostrato un'apertura incredibile”. “Ognuno qui ha trovato una famiglia”.

Ci è rimasta impressa l'immagine di bambini rumeni e ucraini che giocano spensieratamente insieme, come se fossero amici da sempre. Come osservatori esterni, e testimoni noi stessi, è difficile non fare paragoni con la nostra Italia. **Ci siamo chiesti: possiamo definirci un Paese che accoglie?** Ci siamo resi conto che abbiamo molto da imparare. In Italia, il 70% delle richieste d'asilo vengono rifiutate; e per le richieste effettivamente accettate, i tempi di

attesa sono in media di almeno 2 anni. Queste persone, anche in questi casi in fuga da situazioni di crisi, seppur spesso non riconosciute, durante la lunga attesa si trovano rinchiusi nelle strutture di “accoglienza”, pesantemente vigilate, e spesso costrette al lavoro alla stregua dello schiavismo, per poi essere più di qualche volta rispediti nel Paese d'origine.

Nel caso della Romania, ci è voluta una crisi enorme, lo scoppio della guerra in un Paese accanto per rivalutare e aggiornare i propri strumenti di accoglienza.

I contesti sono differenti, ma non così tanto come si può credere. Ci siamo resi conto in Romania che l'accoglienza parte non solo delle istituzioni ma prima di tutto dal singolo. **Uno Stato si dice essere lo specchio del suo popolo:** se pensiamo che l'Italia non si impegni abbastanza nell'accoglienza, dovremo prima chiederci quanto siamo disposti ad accogliere noi in prima persona, a far entrare l'altro nel nostro mondo rendendolo parte attiva della nostra realtà.





Romania - luglio 2024

L'accoglienza

Servire chi serve

Pierpaolo Boldrini

Bientina 1 - Toscana

Lucrezia Chiacchiaretta

Sambuceto 1 - Marche

Matteo Ghione

Merano 1 - Trentino Alto Adige

Durante i giorni di cantiere ci siamo dedicati a diverse esperienze di servizio, principalmente in piccoli gruppi, esperienze di solidarietà, di animazione, di supporto organizzativo.

Lo stile di questo mettersi al servizio è stato però curato e attento: **"servire chi serve" è stato uno dei motti fondamentali del nostro cantiere.**

Servire chi serve significa non solo aiutare chi è in condizioni di disagio o marginalità, ma anche supportare chi già è impegnato attivamente nel soccorso, nella protezione o nell'aiuto di queste persone.

Piuttosto che improvvisarsi esperti o intervenire senza preparazione, **abbiamo scelto di collaborare con queste figure, offrendo loro supporto in maniera coordinata, rispettosa e costruttiva,** facilitandone l'azione e potenziandone l'impatto.

Questo stile è stato ciò che ci ha preservato dalla possibilità di sci-

volare nel "turismo del dolore", ovvero un coinvolgimento che è solo superficiale o autoreferenziale, che implica una partecipazione emotiva solo apparente, motivata più dal desiderio di "sentirsi utili" o di colmare un vuoto personale che dalla reale comprensione del contesto e dei bisogni altrui.

Siamo stati portati, prima di impegnarci in un'azione di servizio, a riflettere profondamente sul nostro ruolo, sui suoi limiti e su come la nostra azione sarebbe potuta risultare realmente utile.

Questa consapevolezza ci ha aiutati a sviluppare un approccio al servizio che non è episodico o emotivo, ma radicato in un **impegno reale e continuo, che avviene grazie a noi ma va oltre noi.**



La scatola della dignità

Chiara Porzio

Napoli 14- Campania

Quando è partita la nostra avventura e ci siamo incontrati per la prima volta a Roma mi sono presentata agli altri R/S come un'appassionata di letteratura greca; poco dopo essere tornata dalla Romania ho letto l'Odissea, il poema che narra il viaggio di Ulisse di ritorno dalla guerra di Troia, e credo di poter raccontare qualcosa della nostra esperienza guidata da questa lettura.

Il poema non è ambientato in uno scenario di guerra ma rappresenta tutto ciò che la guerra crea e distrugge, l'animo di chi l'ha vissuta e di chi incontra e accoglie gli ospiti. Molte persone che Ulisse incontra durante il viaggio e appena tornato a casa si mettono al servizio, un po' come abbiamo provato a fare noi convinti che fosse un ottimo modo per entrare in relazione senza essere turisti del dolore.



Speciale Romania - luglio 2024

CAMMINANDO SU CONFINI DI PACE

In Romania ci siamo suddivisi in diversi gruppi di servizio affinché ognuno potesse davvero fare la propria parte e non fossimo semplicemente a caccia di esperienze d'impatto da raccontare. Tra i vari servizi ho avuto l'opportunità di sperimentare quello della doccia mobile. Si tratta di un piccolo camper con dentro una cabina doccia, uno spazio in cui potersi cambiare, fare la lavatrice e prendere vestiti puliti e uno dove potersi radere barba e capelli. Un camper che con costanza apre le porte a chi ne ha bisogno.

Un camper che apre le porte a chi ne ha bisogno: per lavarsi, radersi, tagliarsi i capelli, fare la lavatrice

Quel giorno, come ogni settimana, abbiamo tirato fuori il camper e abbiamo atteso. La signora abituata a svolgere questo servizio mi ha raccontato che non si sa mai quante persone potranno arrivare: a volte

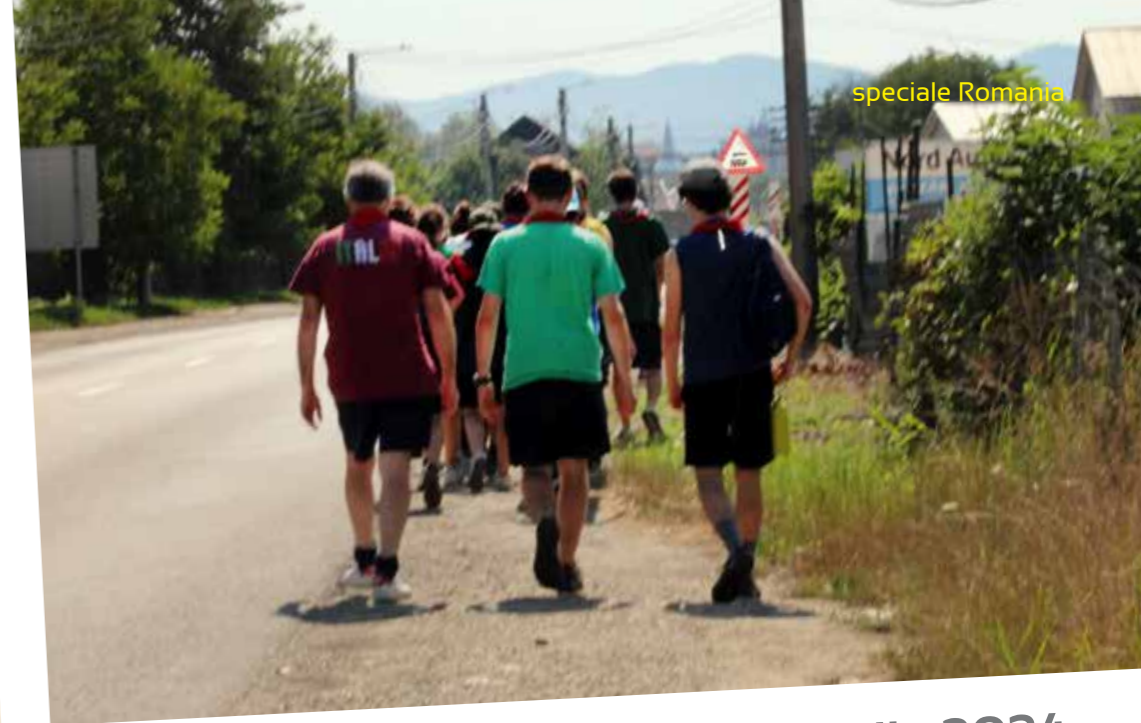


dicembre 2024

sono tante da formarsi una fila, altre nessuna. Ho trovato anche questo molto interessante, mi ha insegnato l'importanza di **mettersi in atteggiamento di servizio a prescindere da un risultato atteso**, senza pretendere di riuscire a vedere gli effetti che potrebbe avere.

Dopo poco sono arrivate le prime persone e mi è sembrato di assistere a un momento quasi magico e divino. Quando Ulisse arriva naufrago e mendicante a casa viene lavato in segno di ospitalità e Atena lo fa apparire più giovane e bello. Io credo succeda in quel camper qualcosa di molto simile, ed è impressionante come questo restituisca dignità. In più ho avuto l'occasione di tagliare i capelli a chi lo chiedesse, un'azione che mi ha fatto sentire degna di una grande fiducia. Per fare questo servizio non è stato necessario avere competenze particolari: non è importante chi sei, cosa fai, da dove vieni; ciò che conta è esserci e aprire le porte.





Romania - luglio 2024

Il confine

Confine vs frontiera

Andrea Abrate, Antonio De Luca,
Don Biagio, Ivan Dorigo,
Giulia Sparviero, Laura Quaini

Ogni route, campo ed esperienza esige un tempo di preparazione, di sogno e ideazione. Durante quello che come staff ha caratterizzato la preparazione al cantiere "Camminando su confini di pace", ci siamo resi conto, a un certo punto, che era necessario "accordare il linguaggio". **Confine e frontiera, due parole che utilizzavamo indifferentemente, quali sinonimi, lo erano realmente?** Quanto poteva essere importante comprenderne le sfumature per poter anche cogliere un valore per guidare il cammino? Ecco cosa abbiamo prima scoperto e poi sperimentato.

Nella lingua italiana i termini confine e frontiera vengono spesso usati come simili per indicare una separazione geografica, un'analogia esito di un percorso di secoli. Nel mondo classico il confine ha sempre indicato una linea netta, invalicabile che separa spazi e culture. Il termine confine indicava lo spazio conosciuto e il mondo noto. La frontiera rappresentava la soglia



tra mondo noto e ignoto, non tanto una linea statica ma una zona suscettibile al cambiamento. Confine deriva dal latino *finis*, linea che traccia la fine. Frontiera è *limes*, una sorta di membrana impermeabile che separa, ma consente il contatto fra due mondi attraverso lo scambio di merci e di genti. **"Confine" indica una delimitazione, una fine, una separazione,** un muro dietro al quale si deve stare e dietro al quale ci si può rifugiare. Blocca il passaggio dall'altra parte. Rafforza le identità particolaristiche, dà sicurezza a chi sta al suo interno ma limita fortemente la visione del mondo circostante, non favorisce i contatti. Esso è spesso disegnato con un righello su una

carta al termine di un conflitto, senza tener conto delle etnie presenti, delle culture e delle fedi religiose. Esperienza questa che ci appartiene che abbiamo vissuto anche nella nostra terra, luoghi che vengono attribuiti ora agli uni ora agli altri senza alcun rispetto per le persone per la loro storia e la loro cultura. Tipicamente si usa al termine di un conflitto, si traccia una linea sulla carta e si vanno a definire i nuovi confini.

"Frontiera" è una terra nuova da esplorare e conoscere. È una sfida a fare nuove esperienze. È aperta, permeabile. Può sempre essere spostata anche più in là. Stimola ad andare oltre, alla ricerca di ciò che si vorrebbe conoscere e incontrare. Durante la nostra permanenza in Romania abbiamo sperimentato come la frontiera si accavalli al confine diventando linea di non-passaggio, e come questa scelta non dipenda dal singolo individuo che vuole oltrepassarla, ma dalla volontà di chi è responsabile di

Un luogo poroso dove le persone si sentono fratelli e sorelle sotto lo stesso cielo, dove cambia la lingua ma non il Credo, dove si sovrappongono arte, musica e tradizioni

quella linea rossa. Allo stesso tempo però abbiamo vissuto giorni di *meltingpot* con le persone che quel luogo lo vivono sempre, abbiamo preso parte a quello scambio che arricchisce, abbiamo conosciuto e scoperto gli spazi e i luoghi dove le culture dei due Paesi si incontrano e si fondono. Abbiamo conosciuto la frontiera, un **luogo poroso dove le persone si sentono fratelli e sorelle sotto lo stesso cielo,** dove cambia la lingua ma non il Credo, dove si sovrappongono arte, musi-

ca e tradizioni. Ovviamente abbiamo sperimentato anche il confine, il luogo da cui non si passa! Queste persone che abbiamo incontrato in questi luoghi ci hanno insegnato cosa significa essere davvero dei *trasfughi di Patria*, essere **uomini e donne che, indipendentemente dal luogo di origine, attraversano il limite per trovare chi, come loro, crede nel bene comune e nella pace.** Molti di essi nella loro ricerca, diventano soggetti politici attivi e rischiano la loro stessa libertà, la loro stessa vita per il diritto universale della pace, per mettere la vita umana al di sopra di logiche di potere. Il nostro viaggio ci ha portati sul confine ma ne ritroviamo altrettanti nella nostra quotidianità! Frontiera o confine, saremo sempre noi a deciderlo: dipenderà da **cosa cerchiamo e da come decidiamo di giocare la nostra libertà:** possiamo erigere muri invalicabili o costruire ponti, restare nei nostri confini o essere esploratori di nuovi spazi. A noi la scelta. Tu cosa scegli?



Nelle zone dove il fronte si è allontanato, la vita è ricominciata, le persone che erano scappate sono tornate, le case vengono ricostruite, la vita sta tornando

Romania - luglio 2024



Il confine

Partigiani di oggi

Carlo Buiatti

Salzano 1 - Veneto

Edoardo Pellicciotta

Nuova Florida 1 - Lazio

Mattia Li Pira

Capaci 1 - Sicilia

Abbiamo tutti sentito parlare dei partigiani: nelle storie raccontate dei nostri nonni, nelle pagine scritte dai grandi autori italiani, o fra le note di una canzone. Ne conosciamo il nome e le gesta, ma sappiamo davvero chi sono? Per ragazzi giovani come noi, per cui la guerra è soltanto un antico racconto o una lontana notizia, è facile dimenticarlo: anzi, è facile non venirne mai a sapere. Cosa vuol dire veramente essere partigiani? Si può essere partigiani

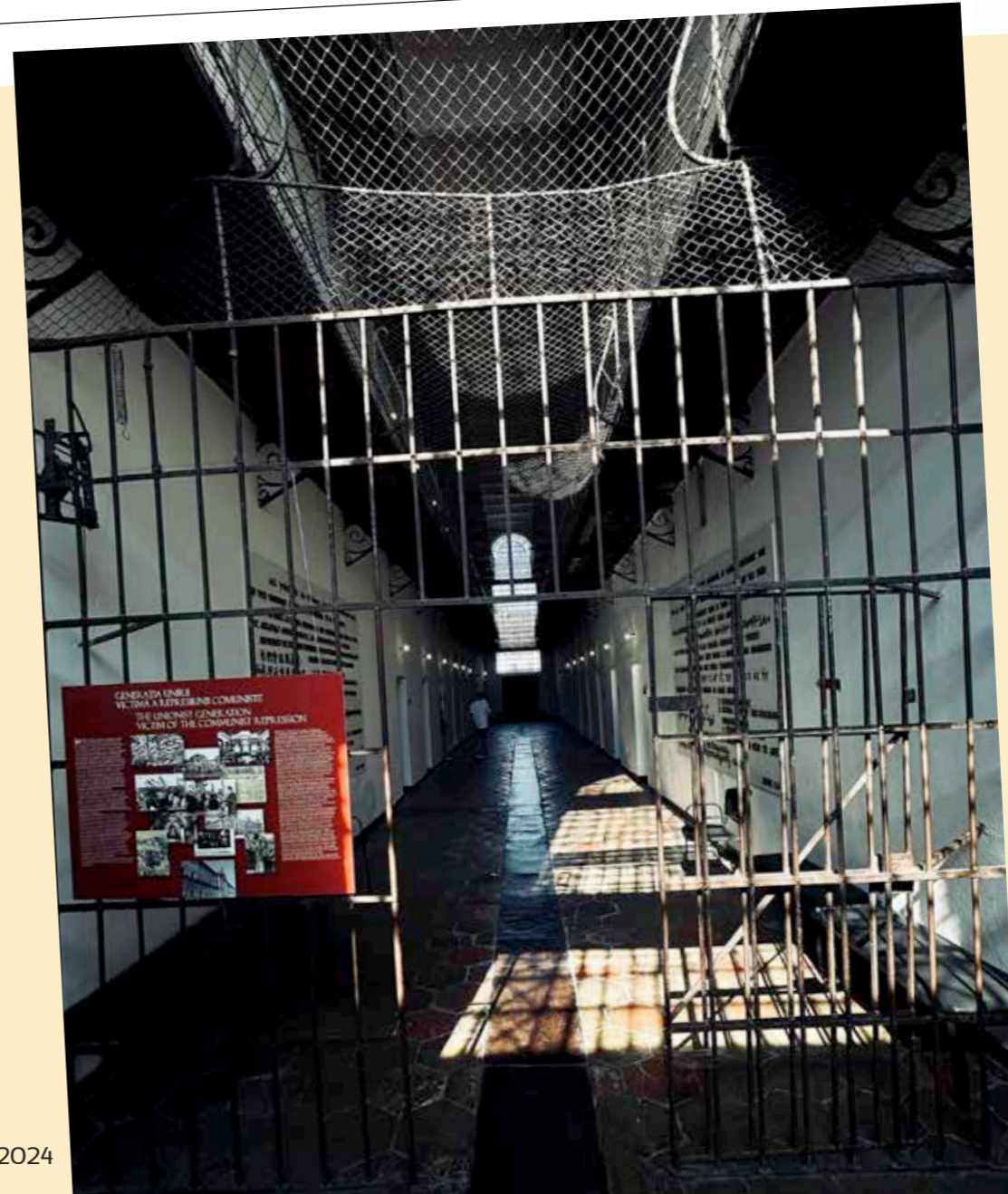
oggi? Forse la risposta più diretta **non sta solamente nei ricordi della storia passata: forse sta negli esempi del presente.**

Durante il nostro viaggio in Romania, li abbiamo incontrati di persona. Per primo abbiamo fatto la conoscenza di Padre Albano. Non indossa il colletto e ha modi di fare a dir poco inusuali per un prete, tanto che a prima vista non lo sembra affatto, ma sentendo la sua storia cambiamo subito idea. Quando è venuto a sapere dello scoppio della guerra, si è subito attivato per aiutare direttamente, in primissima linea: dalle prime settimane del conflitto porta aiuti umanitari sul fronte, aiuta i rifugiati a scappare, ottiene informazioni sulla guerra dall'interno. Di lui ci ha

colpito il suo modo di esprimersi crudo, reale e senza filtri, che ci ha fatto capire molto meglio cosa sta davvero succedendo sul fronte ucraino. Ma non ci ha narrato solo di distruzione e disperazione: piano piano il racconto di Albano si è trasformato in una storia di speranza. Ci ha raccontato di come gli uomini e donne ucraini, nonostante la distruzione, in ogni momento possibile stiano cercando di riparare i danni della guerra.

Nelle zone dove ormai il fronte si è allontanato, **la vita è ricominciata**, le persone che erano scappate sono tornate, le case vengono ricostruite, la vita sta tornando.

"Sconfiggere la guerra riportando la normalità: è questo il più grande atto di ribellione". Grazie a lui, nel-



le zone ancora colpite dal conflitto è iniziata l'operazione "cicogna".

Dove non è possibile portare viveri e medicine con i camion, facilmente rintracciabili dai soldati russi, li si porta usando macchine più piccole e veloci, che riescono ad eludere meglio i controlli al confine.

Queste macchine sono guidate da delle partigiane ucraine che, **rischiando la vita, portano aiuto ai loro fratelli e sorelle**, aiuto spesso decisivo fra la vita e la morte.

Abbiamo ascoltato la testimonianza di Tania, una donna ucraina attiva sul suo territorio, per aiutare e salvare chiunque ne abbia bisogno, durante questa guerra che sta consumando tutte le persone coinvolte. Le sue parole sono state struggenti: "tutti i sogni sono stati infranti in un attimo, le case, le scuole e i parchi sono stati distrutti. Non è rimasto più nulla; non so cosa ne uscirà, se tutto questo orrore finirà".

Le famiglie fin da subito furono costrette a scappare dalle proprie case, abbandonando tutto, pur di poter proteggersi e sopravvivere.

Siamo stati testimoni di due esempi di vero coraggio, di puro altruismo

«Ho visto dei soldati uccidere dei bambini di fronte a me a sangue freddo». Ha assistito per prima al peggio che la guerra potesse offrire. Eppure, di fronte a tutta questa sofferenza, a tutto questo dolore e morte, Tania non si è lasciata abbattere e nonostante la situazione ha scelto di rimanere ad aiutare. Perfino mettendo a rischio la sua vita. Ci ha narrato dei suoi sforzi in questi tempi difficili, di come **anche il più piccolo aiuto in questa situazione possa essere vitale.**

«Mi hai salvato la vita», le ha detto un riconoscente anziano, dopo aver ricevuto da lei "soltanto una piccola scatola di cibo".

«Grazie a questo cibo, oggi vivrò, e quindi domani riuscirò a trovarne altro. E dopodomani forse ancora. Grazie a te, potrò vivere molti altri anni».

Tania ha esortato ognuno di noi ad **"amarsi l'un l'altro e a trasmettere l'amore, anche quando l'orrore sembra ormai prendere il sopravvento".**

È forse questo essere partigiani? Quanti di noi, nella loro situazione, avrebbero fatto le stesse scelte? Siamo stati testimoni di due esempi di vero coraggio, di puro altruismo.

Ma bisogna ricordare che Tania e Padre Albano sono umani: innalzarli a santi inimitabili sminuisce il loro operato, e giustifica la nostra inazione. **La loro fragilità di fronte**

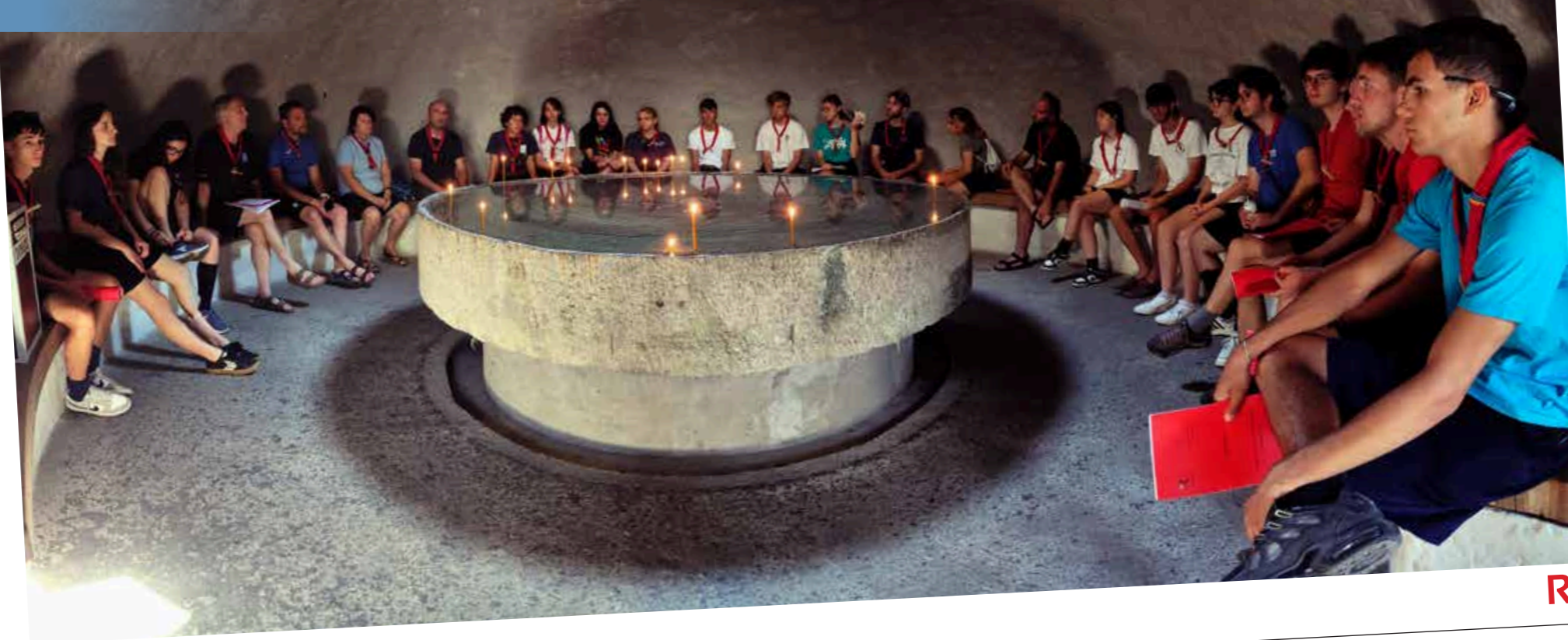
agli orrori della guerra rende ancora più potenti le loro gesta. Sono umani come noi, e proprio per questo, possiamo (e dobbiamo, come scout) provare, nel nostro piccolo, a seguire il loro esempio da partigiani di oggi.



«Pregate per l'Ucraina, pregate per la pace». È quello che ci siamo sentiti dire nel nostro primo incontro a Iasi, incontro con alcuni profughi ucraini.

Questo invito ci ha colpito perché mostra una fede che non ci aspettiamo e una grande speranza nonostante il dolore.

Questa richiesta ci chiama in causa con qualcosa di una semplicità disarmante, che ci risulta difficile da tenere sempre a mente. Preghiera significa non dimenticarsi di ciò che sta succedendo, ricordarsi che una guerra continua e distrugge anche quando è fuori dai riflettori.



Abbiamo scoperto che pregare è semplicemente prendere quel che siamo, quello che sentiamo e raccontarlo a Dio, senza censure

Romania - luglio 2024

Costruttori di pace

«Pregate per l'Ucraina, pregate per la pace»

Sara Bottini - Campobasso 5 - Molise
Chiara Porzio - Napoli 14 - Campania

Pregare. Un'azione antica come l'uomo, comune praticamente a tutte le culture (seppure con destinatari diversi).

Pregare. Un gesto semplice, eppure per noi, nelle nostre vite quotidiane, così difficile. Spesso quasi un *diktat*, davanti al quale ci troviamo mancanti; forse perché, semplicemente, non abbiamo scoperto che **pregare è dialogare, pregare è ascoltare, pregare è essere in relazione con un Tu**. Non chissà quale sforzo sovrumano. Non una tra le tante regole imparate con la testa quando eravamo bambini e non indagate con il cuore...

Poi, arrivati in un luogo di dolore, dove avremmo pensato che quella gente, in una situazione di così tante privazioni, potesse aver perso la "speranza" e quindi

anche la voglia di domandare, eccoci rivolgerci quell'invito. Proprio da loro arriva la richiesta di rimanere uniti, rimanere in contatto, semplicemente chiedendo a Dio che, nella relazione con Lui, il nostro cuore piano piano cambi. Cambi per trasformarci in uomini e donne che sanno vivere nel mondo (come Gesù che stava tra le folle), ma che sanno anche trovare del tempo per far tacere il mondo e far parlare solo Dio (sempre come Gesù, che immense volte dopo "i bagni di folla" si ritirava sul monte a pregare il Padre). Forse, in mezzo al dolore di chi ha dovuto abbandonare la propria casa, i propri affetti e la propria quotidianità per qualcosa di più grande e che non aveva scelto, lì in quel luogo, **abbiamo scoperto che pregare è semplicemente prendere quel che siamo, quello che sentiamo e raccontarlo a Dio, senza censure**: che sia dolore, che sia gioia, che sia rabbia, che sia soddisfazione, che sia incomprensione, che sia speranza o che sia bisogno di non sentirsi abbandonati...





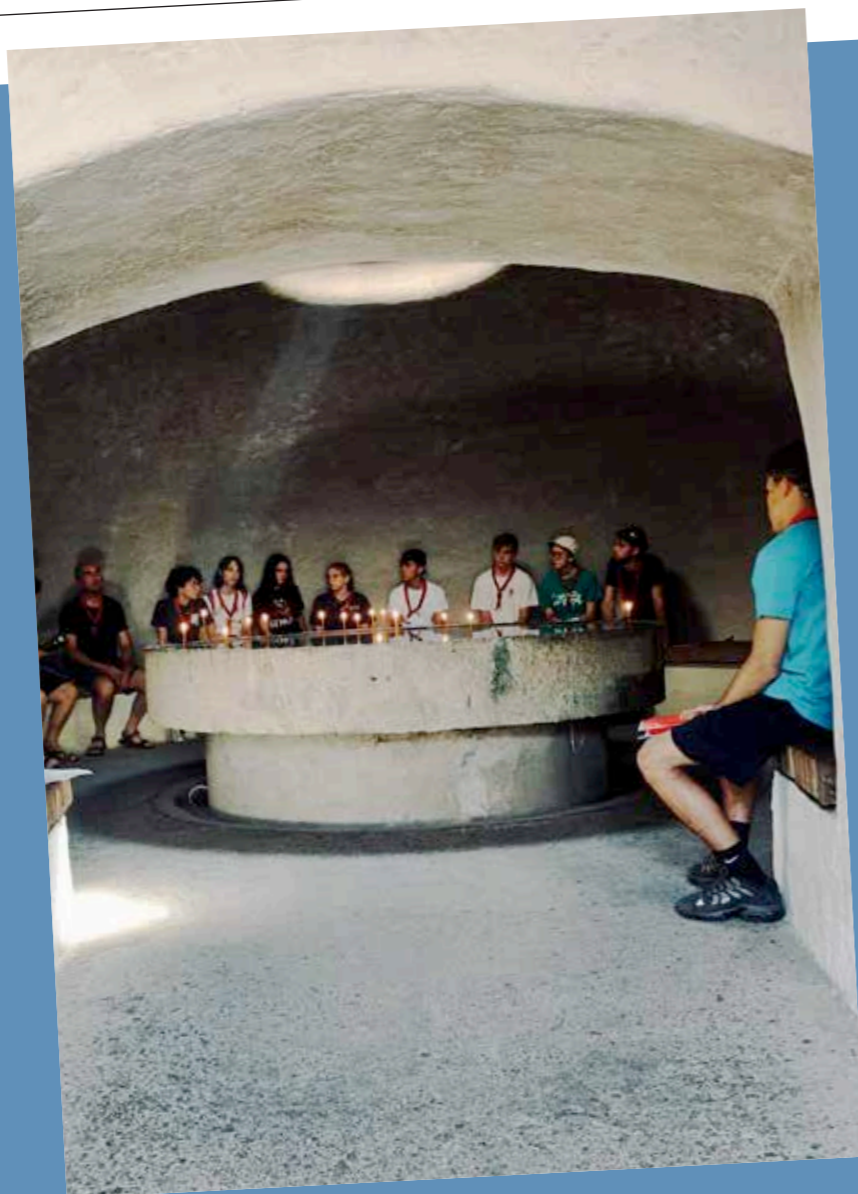
La preghiera, un agire non pratico che cambia a poco a poco il mondo: la preghiera, il continuare contro ogni logica evidenza ad affidarci e chiedere che l'uomo possa vivere nella pace



Pregare per diffondere la pace

Pregiera significa non dimenticarsi di ciò che sta succedendo, ricordarsi che una guerra continua e distrugge anche quando è fuori dai riflettori. Pregando per la pace ammettiamo la nostra piccolezza e prima di agire ci affidiamo a mani più grandi di noi con la fiducia di non essere soli nella costruzione di un mondo migliore.

E così, nel nostro volerci sporcare le mani, nel bisogno che sentiamo di essere davvero parte attiva del cambiamento che vogliamo, lì, al confine con l'Ucraina, abbiamo scoperto che c'è anche un agire non pratico che cambia a poco a poco il mondo: la preghiera, il continuare contro ogni logica evidenza ad affidarci e chiedere che l'uomo possa vivere nella pace.



Chiara Zauli Sajani

Modena 7 - Emilia Romagna

Giacomo Manno

Cagliari 5 - Sardegna

Francesco Panseri

Alzano Nembro 1 - Lombardia

Ritornando a casa ci siamo chiesti cosa significhi essere uomini e donne della Partenza rispetto alla pace. Per noi significa non limitarsi a un'attività silenziosa e dietro le quinte ma in prima linea e con la propria voce. Significa prendersi delle responsabilità sociali e far fronte all'indifferenza comune che caratterizza Paesi che vedono la guerra solo come una cosa estranea e lontana da loro. Significa informarsi e informare. Dobbiamo provare a essere sempre testimoni di pace, incarnare la scelta di essere buoni cittadini, capaci di orientare la propria vita verso ciò che è giusto, esempi quotidiani che la pace non è un'utopia ma un obiettivo comune che si costruisce insieme giorno dopo giorno. Significa anche scegliere di camminare su una strada specifica, con una direzione - quella della pace - forse lontana dal quotidiano che tocchiamo e dunque ancora più urgente da raggiungere. Camminare su questa strada significa andare incontro all'altro, interessati dalle sue diversità, vogliosi di costruire un ponte tra culture, lingue, religioni, valori... scegliere la pace diviene un modo di alzarsi la mattina e andare a letto la sera, un modo di interagire, di vedere il mondo e la collettività come un terreno da innaffiare piuttosto che un campo in cui combattere. È una scelta che implica una responsabilità, ogni giorno viviamo contrasti, ogni giorno scegliamo se combattere o regalare un sorriso. Più in grande, con la forza di un gruppo, questa scelta individuale diviene collettiva, chissà, magari un giorno nazionale.

Essere uomini e donne della Partenza



Questo mondo ha troppo bisogno di tutti per evitare una morte certa. *Lorenzo*

Se possiamo migliorare il nostro mondo siamo tenuti a provarci con ogni mezzo. *Pierpaolo*

Credere fermamente nella forza del punto di scelta politica, che deve tradursi in cittadinanza attiva del mondo in ogni sua sfaccettatura. *Lucrezia*

Anche in un piccolo gesto si può celare la giusta via per affrontare la nostra indifferenza. *Edoardo*

Per essere promotori di pace bisogna partire da noi stessi, dalle piccole azioni quotidiane, ciascuno di noi può fare qualcosa nella vita di tutti i giorni a partire dalla piccola realtà in cui vive. *Sara*

Ho lasciato la Romania con la consapevolezza di essere una cittadina del mondo, e che ogni mia azione, anche piccola, può cambiare la realtà di un altro individuo. *Rebecca*

Ci è richiesto di essere costruttori di pace, non possiamo chiederlo a chi è implicato nella guerra. *Chiara*

Impariamo ad agire non stando dietro le quinte. *Chiara*

Cambiare le cose è possibile! Ma solo se siamo disposti a cambiare noi stessi. *Giacomo*

Abbiamo incontrato veri e propri eroi, ma anche loro sono umani: quindi possiamo seguire il loro esempio. *Carlo*

Non serve fare la guerra per combattere per il proprio paese. *Mattia*

Il vero servizio non lo facciamo nel tempo libero ma nel tempo liberato. *Matteo*

Sono tornato in Italia con la speranza di portare un cambiamento e di comunicare tramite la mia testimonianza che ognuno di noi è chiamato ad agire secondo le sue possibilità per aiutare il prossimo. *Gian Andrea*

Ci è stato insegnato che la cosa più giusta da fare è spesso quella che ci fa più paura e che solo avendo il coraggio di andare oltre i nostri confini possiamo vedere ciò che renderà fondamentali le nostre testimonianze. *Noemi*

Soffiare su quella fiammella che abita ognuno di noi... rinvigorirla, alimentarla, con il sorriso dell'altro, con il suo -grazie- con il nostro essere in servizio; solo bruciando si cammina verso la pace. *Franco*



